

Premessa

Questa sezione monografica del fascicolo XII (2025) di *Syzetesis* è dedicata alle relazioni che le esperienze e le pratiche estetiche intrattengono con i processi di apprendimento. L'obiettivo di questa raccolta di contributi è quello di esplorare alcuni problemi tra loro connessi, ma ciascuno di per sé rilevante, facendo dialogare diversi metodi e prospettive filosofiche. L'idea della pubblicazione nasce in seno al mio progetto Marie Skłodowska-Curie LEAP (*Learning to Appreciate Aesthetic Values* [10.3030/101062570](https://doi.org/10.3030/101062570)) dedicato, appunto, all'analisi filosofica e psicologica dell'*apprendimento estetico*.

Da un lato, non è affatto chiaro se i processi che regolano l'acquisizione e lo sviluppo delle preferenze estetiche debbano essere spiegati da meccanismi percettivi, in termini di funzioni cognitive di livello superiore come le credenze, l'immaginazione o la memoria, o piuttosto da un'interazione tra più funzioni. Altrettanto dibattuto è il ruolo svolto dai processi di apprendimento nel rapporto che gli individui e le comunità sviluppano con le opere d'arte in generale e con le opere letterarie in particolare. In altre parole, non c'è accordo sulla possibilità che questi oggetti, paradigmaticamente dotati di qualità estetiche, ci insegnino qualcosa e, in caso affermativo, sul tipo di conoscenza che ci forniscono. Oltre ad animare le discussioni accademiche, questi temi emergono con forza nei dibattiti culturali sulla censura, la propaganda, il valore educativo delle opere di intrattenimento, le responsabilità morali di artiste e artisti e il ruolo che l'estetica ha – o dovrebbe avere – nei programmi educativi. Gli interventi raccolti in questa sezione monografica riescono a cogliere precisamente tale intersezione tra la riflessione teorica e le possibili ricadute pratiche e sociali dei processi di apprendimento che coinvolgono i valori estetici.

Il saggio di Alessandro Bertinetto esplora la possibilità di educare il gusto attraverso l'interazione con le *affordances*, in una dinamica intrinsecamente improvvisativa che coinvolge tanto il sé estetico quanto le qualità proprie di ciò che si esperisce esteticamente. Difendendo a sua volta una prospettiva interazionista e costruttivista,

il contributo di Ioannis Xenakis insiste sulla necessità di combinare la dimensione di affinamento delle capacità di riconoscimento percettivo con quella creativa e di produzione del senso di cui, sostiene, gli approcci modularisti non riescono a dare conto. L'ispirazione deweyana di entrambi i contributi trova ulteriore sviluppo nel testo di Dario Cecchi, che lavora produttivamente sul rapporto tra pragmatismo, esemplarità kantiana ed educazione estetica schilleriana. E tanto Dewey quanto Schiller figurano nel contributo di Chiara Fassone, che introduce nella discussione diverse prospettive pedagogiche contemporanee e le utilizza per argomentare sul ruolo della musica nei processi di apprendimento che mobilitano le emozioni. In linea con questi approcci multidisciplinari, il mio saggio si presenta poi come il tentativo di fare luce, grazie agli strumenti della filosofia e della psicologia, su alcuni dei processi di riconoscimento e categorizzazione delle qualità estetiche. L'articolo di Simona Donato sull'improvvisazione nella danza può essere quindi letto come una sorta di messa a terra delle teorie sopra discusse, perché da un lato si interroga sul contributo di alcune pratiche coreutiche allo sviluppo cognitivo, e dall'altro si confronta direttamente con le riflessioni di danzatori e danzatrici contemporanei sulla natura di tali pratiche.

All'intervento di Carola Barbero si deve la fondamentale ricostruzione del vasto dibattito sul valore cognitivo della letteratura, insieme alla proposta, ampiamente supportata da esempi concreti, di un cognitivismo incentrato sulla nozione di "prospettiva" e in cui la comprensione si sostituisce alla conoscenza. Tale proposta si arricchisce, nel contributo di Paolo Spinicci, grazie al parallelo tra letteratura e immagini pittoriche. Anche queste ultime, in particolare le *Rückenfiguren* che raffigurano soggetti di spalle, ci invitano a vivere esperienze di norma impossibili, e cioè ad assumere prospettive altre rispetto alla nostra, mentre le osserviamo, allo stesso tempo, come spettatori. Sempre alle prospettive veicolate dalle opere d'arte fa ricorso il saggio di Jukka Mikkonen dedicato al potenziale delle esperienze estetiche nell'accrescere la nostra consapevolezza del cambiamento climatico. Un contributo che non si può limitare alla trasmissione di informazioni né alla sollecitazione di reazioni emotive, ma che promette di essere efficace solo laddove ci «aiuta a processare e tollerare la complessità, aumentare la nostra capacità di riflettere su possibili alternative, insegna a convivere con le incertezze che portano con sé conseguenze esistenziali e a coltivare la speranza».

Oltre ad autrici e autori sopracitati che hanno generosamente

contribuito a questo monografico, ringrazio le colleghe e i colleghi che hanno revisionato, commentato e collaborato al miglioramento degli articoli qui proposti, e i redattori e la redazione di *Syzetesis* che hanno reso possibile questa pubblicazione.

Roma, settembre 2025

Marta Benenti